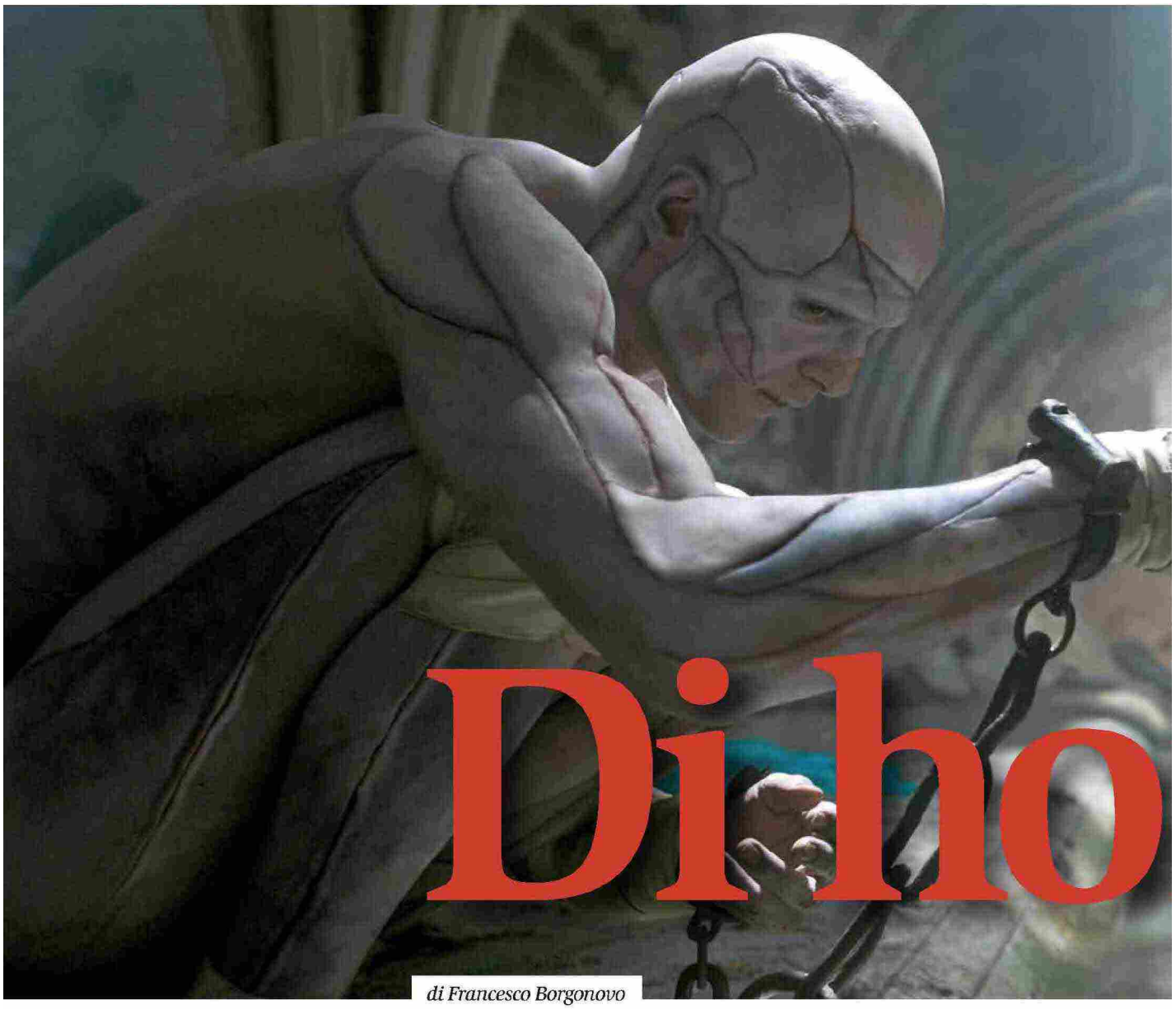
PANORAMA

Tiratura: 52.264
Diffusione: 58.234

www.ecostampa.it



Diho

di Francesco Borgonovo

Si tratta del genere più amato dal pubblico di ogni età. **Il segreto è nella sua apparente semplicità** che, però, nasconde la capacità di connettersi con il sentimento sociale prevalente dell'epoca.

Ma il mondo reale non fa già abbastanza paura? Abbiamo vissuto gli anni intrisi di terrore della pandemia, le guerre incombono un po' ovunque e ci viene ripetuto di prepararci perché prima o poi toccherà anche a noi, come se non bastasse ci sono le ansie climatiche e la minaccia di una catastrofe che viene costantemente reiterata. Verrebbe da pensare che il grande pubblico abbia voglia di rifugiarsi in qualcosa di rassicurante, nelle commedie o in qualche racconto a lieto fine, storie d'amore palpitanti, cartoni animati... E invece tra i generi che funzionano di più e che vengono sempre più spesso frequentati dai grandi artisti c'è proprio l'horror, al cinema come nella letteratura. *Sinners, Peccatori*, film di Ryan Coogler con Michael B. Jordan, è il lungometraggio che ha ottenuto più candidature all'Oscar

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-IT0LWJ

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Sellerio

PANORAMA

www.ecostampa.it

I MOSTRI SPESSO SIAMO NOI



La scena in cui la "creatura" conosce l'amore in *Frankenstein*, l'ultima versione cinematografica, girata da Guillermo del Toro, del libro di Mary Shelley.

rror non ci stanchiamo mai

nella storia del cinema, ben 16. Ed è, nei fatti, un film di vampiri. Certo, a ben vedere i succhiasangue sono un pretesto per girare una pellicola che più politica non si potrebbe, una storia di razzismo e persecuzione dei neri che si inserisce alla perfezione in un filone woke che pareva ormai dimenticato, ma che l'esuberanza di Donald Trump ha probabilmente rivitalizzato. Ma non c'è da stupirsi: qui s'intravvede uno dei principali elementi che rendono l'horror tanto attraente e adatto ai nostri tempi. Si tratta, in realtà, di un genere profondamente politico. Al di là dei massacri, del sangue e delle urla strazianti, l'orrore permette di affrontare temi di ruvida attualità, lascia spazio alla critica sociale. Basti ricordare i capolavori di George Romero popolati di zombie: i morti viventi altro non erano che gli individui resi ottusi e sedati dalla società dei consumi, non a caso alcune delle scene più celebri di lotta fra umani e mostri si svolgeva all'interno di un supermercato.

«L'horror è sempre stato politico», ha scritto di recente Estelle McLaughlin sulla rivista *Medium*. È l'unico genere abbastanza onesto da mostrare quanto sia orribile il potere. Si rifiuta di fingere che il mondo sia giusto o che la giustizia trionfi naturalmente. Prende ciò che la maggior parte delle persone seppellisce: paura, senso di

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-IT0LWJ

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

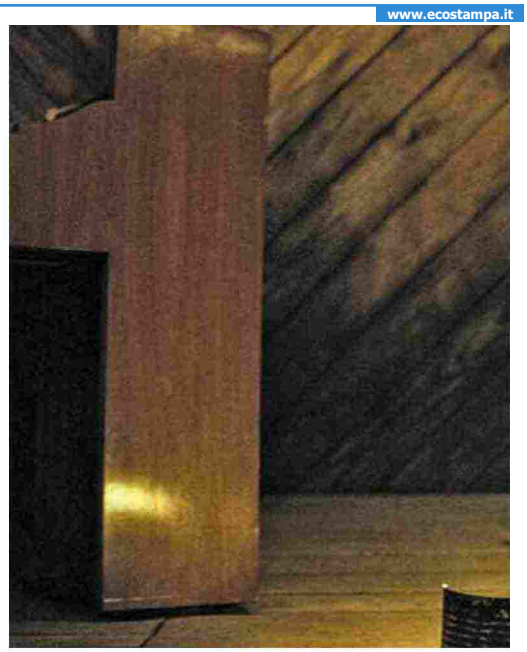
Sellerio

Sellerio

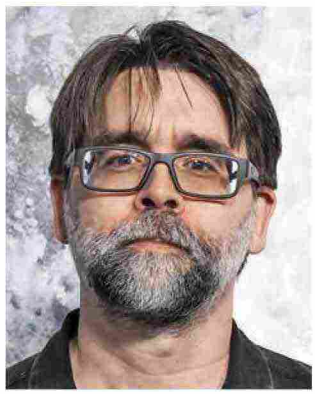
PANORAMA

www.ecostampa.it

I MOSTRI SPESSO SIAMO NOI



colpa, risentimento di classe, identità, vergogna, e gli dà forma. Quando una storia horror ci mostra una casa infestata, una famiglia corrotta o un corpo che si rivolta contro sé stesso, raramente si tratta solo del fantasma o del sangue. Riguarda i sistemi che hanno reso possibili queste cose. In fondo, l'horror è un genere di denuncia. Strappa via gli strati più educati della civiltà e si chiede cosa ci sia sotto. A volte è un mostro, ma più spesso è una struttura: capitalismo, patriarcato, razzismo o repressione. L'horror prospera nel momento in cui queste cose crollano, quando la facciata di sicurezza crolla. Una buona storia horror non crea la paura dal nulla, vale per *Sinners* o per *Get Out (Scappa)* di Jordan Peele, un piccolo gioiello che ha avuto enorme successo e che in qualche modo fa da contraltare a *Sinners*. Se quest'ultimo è intriso di wokismo, *Get Out* era una sorta di ferocissima frustata rivolta ai borghesi progressisti e politicamente corretti, apparentemente pronti a includere il diverso ma sotto sotto mostruosi. Peele è anche il curatore di *Qualcosa là fuori*, una antologia di racconti "black horror" pubblicata ora in Italia da Sellerio. Una collezione di storie con una potente carica politica, affidata a grandi autori e autrici che usano il terrore per dissezionare il quotidiano.



Joe Hill
Pseudonimo di Joseph King, figlio di Stephen, scrive horror.

Qualcuno sostiene che l'horror sia un genere di sinistra, ma affidarsi a simili semplificazioni non è mai un'ottima idea. Meglio dire che è un genere capace di mostrare il conflitto, la difficoltà che debbono affrontare i gruppi sociali ma anche i singoli esseri umani.

«La duratura popolarità dell'horror in tempi incerti sottolinea la sua duplice funzione: non solo ci intrattiene, ma ci offre anche uno spazio per confrontarci con le ansie contemporanee», ha notato giustamente la rivista *Dazed*. «In altre parole, il pubblico cerca l'horror non solo per il brivido, ma per l'opportunità di confrontarsi con le nostre paure nei momenti di disagio collettivo. Le narrazioni horror strutturate - con il loro aumento di tensione e la loro eventuale risoluzione, tragica o redentrice che sia - offrono agli spettatori un modo per elaborare catarticamente le proprie paure in un ambiente controllato». *Dazed* propone alcuni esempi ficcanti. «Il rapporto tra orrore e sconvolgimenti sociali non è nuovo», spiega. «Il panorama teatrale dell'Inghilterra giacobita era profondamente permeato da un pervasivo senso di terrore, riflesso delle turbolente ansie politiche ed esisten-



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-IT0LWJ

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Sellerio

PANORAMA

Sellerio
www.ecostampa.it

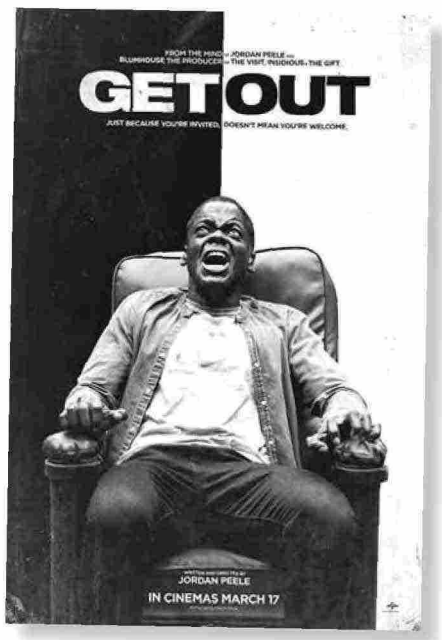


Nella pagina a fianco, in basso, Hugh Grant in una grande interpretazione in *Heretic*. A lato, una scena di *Sinners - I peccatori*, pellicola horror a tema vampiri che ha raggiunto la cifra record di 16 nomination agli Oscar. Sotto, la locandina di un altro piccolo grande film horror, *Get out - Scappa*.

ziali dell'epoca: opere come *Macbeth* e *Re Lear* sono ricche di spargimenti di sangue ed elementi soprannaturali che rispecchiano le paure sociali sul tradimento e l'instabilità del potere derivanti da eventi dell'epoca, come la Congiura delle Polveri del 1605. L'appetito del pubblico per il teatro violento non era solo per l'intrattenimento, ma un modo per elaborare le paure molto reali che dominavano la coscienza pubblica. Nel cinema, alcuni dei film horror e della letteratura più iconici sono emersi in periodi di grande sofferenza. Negli anni Trenta, quando il mondo era sconvolto dalla Grande Depressione, film come *Frankenstein* (1931) e *Dracula* (1931) divennero punti di riferimento culturali, offrendo al pubblico un modo per esternare le proprie paure di povertà, instabilità e morte. La creatura di Frankenstein, un amalgama "grottesco" di arti scartati, resuscitati dalla morte si erge come un'inquietante metafora di una società fratturata, frammentata dal collasso economico, ricomposta in un disperato tentativo di imporre l'ordine al caos».

Opere recenti come *The Substance* con Demi Moore, ma anche la saga di *28 giorni e 28 settimane dopo* confermano pienamente la validità di queste analisi. E se ne potrebbero citare molti altri ancora.

Ma non basta. Con tutta evidenza, il successo dell'horror ha anche ragioni che scendono più in profondità e vanno oltre la politica. Tra le perle che ci hanno fatto agghiacciare e ci hanno al contempo deliziato in questi anni ci sono *Midsommar*, *Hereditary*, *Heretic* con uno straordinario Hugh Grant: tutte pellicole d'autore che con pochi mezzi ci hanno mostrato i lati più neri dell'umano. E poi il terrificante *Babadook* (che in realtà parla di rapporti famigliari), *Mother* di Darren Aronofsky, persino la nuova versione di *It* dal romanzo di Stephen King... Qui la politica non c'entra: c'entra piuttosto la capacità che ha l'horror di metterci di fronte all'Ombra che caratterizza inevitabilmente l'esistenza di ciascuno. In qualche modo, guardare un film come quelli che abbiamo citato o leggere un grande romanzo orrorifico - ad esempio *L'estate della paura*, capolavoro di Dan Simmons appena ristampato, o i libri di Joe Hill, figlio di Stephen King che si firma sotto mentite spoglie per uscire dall'ombra di cotanto padre - ci consente di confrontarci con la difficoltà, con la fatica, con la morte, con quella che a volte è l'ostilità del vivere. In fondo, i primi racconti horror sono le fiabe, e film, romanzi e fumetti dell'orrore sono fiabe contemporanee. *It* lo dimostra oltre ogni dubbio, ma si possono chiamare in causa anche racconti di formazione come *Le case del male*, splendida graphic novel del geniale autore statunitense Ed Brubaker, con Sean Phillips ai disegni. L'horror è confronto con la morte, c'entra con il senso profondo della vita umana. E ci ricorda l'esistenza di altre dimensioni che non siano soltanto materiali. Ci avverte che abbiamo uno spirito, un'anima a cui sono interessati i demoni, un cuore che si può riempire di oscurità quando si gioca con potenze malvagie più grandi di noi. Il nostro Occidente, lo sappiamo, tende a perdere la fede, si vuole disincantare. Ebbene, i capolavori di genere ci riportano in quell'incanto, che pure può rivelarsi un incubo, ci dimostrano che non esiste solo la fredda ragione. E ci invitano, in fondo, ad apprezzare la bellezza di cui siamo circondati. ■



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
098157-IT0LWJ
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Sellerio